

Omelia ai secondi Vespri

Assemblea foraniale 19 Settembre 2010

All'inizio di questo anno pastorale abbiamo scelto questa inedita pagina dell'Esodo quasi come atto di riparazione a un torto ricevuto e, nello stesso tempo, a scanso di possibili equivoci che potrebbero essere ingenerati nel futuro.

Quando ci hanno insegnato i dieci comandamenti anche le catechiste più solerti o i nostri parroci più attenti hanno disegnato o addirittura costruito con delle assi di legno due tavole e sopra di esse hanno scritto le dieci frasi che poi ci hanno chiesto di mandare a memoria. Imparare e mettere in pratica queste dieci indicazioni ci avrebbe garantito la stima degli uomini per una moralità ineccepibile e, in un certo qual modo, anche la vita eterna.

Quello che si erano dimentica di leggerci ed insegnarci era ed è tutt'ora, la parte fondamentale, il contenuto essenziale del messaggio biblico... Il capitolo 20 dell'Esodo premette la consegna della Legge con una affermazione potente: *«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù»* per questo: *«non avrai altri dèi di fronte a me...»* (Es 20, 2-3).

L'ascolto della Parola che viene da Dio è la garanzia della permanenza in una condizione di libertà. Non si tratta dell'applicazione di una saggia norma di vita, magari per paura di una sanzione. L'ascolto è il pegno del mantenimento della propria libertà! In sostanza chi ascolta viene generato ad una libertà che salva la propria umanità da ogni possibile asservimento.

E' Dio che ha ascoltato il tuo grido, è lui che si è chinato su di te, è lui che con mano potente e braccio teso ti ha condotto fuori da una condizione servile e oggi ti dà la sua Parola perché tu continui ad abitare terre di libertà, di dignità, di pienezza di vita...

E quando ci hanno insegnato i dieci comandamenti, si sono pure dimenticati di raccontarci come quelle parole si erano smarrite, anzi, si erano polverizzate di fronte alla strana scelta dell'uomo di tornare schiavo, al servizio di un padrone che chiedeva come prezzo proprio la libertà. Ed ecco la consegna, per la seconda volta, delle tavole della legge che Dio dona all'uomo con una preoccupazione, un'attenzione in più. Mosé scende dal monte con le dieci Parole, esattamente quelle di prima, ma la novità è data dalla luminosità del suo volto. Non è cambiato il contenuto, non è mutata la funzione di garanzia della libertà dell'uomo. Ciò che è cambiato, in modo evidente

è colui che sta trasmettendo la Parola di Dio. Il volto di Mosé è raggianti, trasfigurato da una bellezza da capogiro e ogni volta che le tavole vengono lette, viene sollevato il velo cosicché parole e luminosità del volto si mescolano nel fascino di un unico annuncio.

Carissimi confratelli sacerdoti, catechisti, animatori e credenti della forania di Codroipo. E' questa la differenza pastorale a cui siamo chiamati. Come Mosé non dobbiamo accontentarci di ascoltare una Parola da riconsegnare subito, in modo opaco e impersonale, magari moralistico e accusatorio. L'ascolto per la missione ci chiede la significatività del volto. Ci chiede un'esposizione autentica alla bellezza di Colui che è la Parola e, nello stesso tempo, come accadde a Mosé, di diventare un riflesso evidente e abbagliante di questa luce.

Gli uomini sono stanchi, come ci ha ricordato il Vescovo, «dell'alluvione di parole dette o scritte che quasi ci travolgono ma non creano comunione e amicizia profonda tra le persone...». Ma della bellezza di un volto e una vita trasformati, rimodellati, illuminati... da passioni forti e da una ricerca spirituale autentica e appassionata, di questo sono affamati. Se non curiamo la dimensione pastorale della bellezza, che non è un fattore estetico, ma il risultato di una fede praticata e coltivata, c'è il rischio che vadano a cercarli altrove, su bancarelle di emozioni a buon mercato o in altri percorsi che però li porteranno lontani da Gesù. E forse sarà colpa anche nostra che ci siamo immusoniti e siamo diventati poco affascinanti.

Ecco la nostra occasione. Salire insieme, in cordata, il monte della ricerca spirituale. Abitare silenzi profondi, ad alta quota e ascoltare la voce che ci conduce, passo-passo, alla vetta dove il nostro Dio sta mostrando il suo volto... fuori di metafora ripartire da un incontro reale con il Dio nel quale diciamo di credere, non dando mai per scontato di averlo incontrato.

Ci sono tante cose da fare. Buchi da coprire, chiese da riparare, canoniche da costruire, bilanci da far quadrare, sacramenti e riti da celebrare... stiamo attenti che proprio su di essi non si infrangano le tavole della Parola frantumando la profezia e polverizzando i contenuti del nostro annuncio.

Dostoevskij ha scritto che la bellezza salverà il mondo.

In un commento, recentemente ho trovato che nella costruzione russa della frase l'autore in realtà invertirebbe oggetto e soggetto, per cui si dovrebbe tradurre: "Il mondo salverà la bellezza". Non so se sia corretto, ma è affascinante, perché credo sia questa la sfida che la Chiesa ha davanti a sé: salvare con ogni sforzo la bellezza, perché sia lei, per prima, a parlare di Dio. E penso che solo allora l'umanità tornerà ad ascoltare la sua Parola.